

SOMMARIO

Paola Barbera
Editoriale - Isole

Maria Rosaria Vitale
«Il tempo della solitudine». Istituzioni per la tutela dei monumenti in Sicilia prima e dopo la guerra

Zaira Barone
Distruzione e ricostruzione in Sicilia tra il 1943 e il 1945

Isabella Fera
Cartoline dalla Sicilia. Architetture balneari 1950-1970

Gabriella Cianciolo Cosentino
Il non-finito in architettura. Il teatro popolare di Sciacca di Giuseppe e Alberto Samonà

Glenda Scolaro
Architettura e industria nel dopoguerra in Sicilia: nuovi paesaggi urbani

Chiara Baglione
La città mancata. Enrico Mattei e il progetto di Edoardo Gellner per il quartiere ENI a Gela

PIETRE PER L'ARCHITETTURA

Antonella Armetta
Il Perlato di Sicilia. Una pietra per l'architettura del Novecento

DOCUMENTI

Matteo Iannello
Enrico Calandra. I monumenti di Palermo danneggiati o distrutti dalla guerra

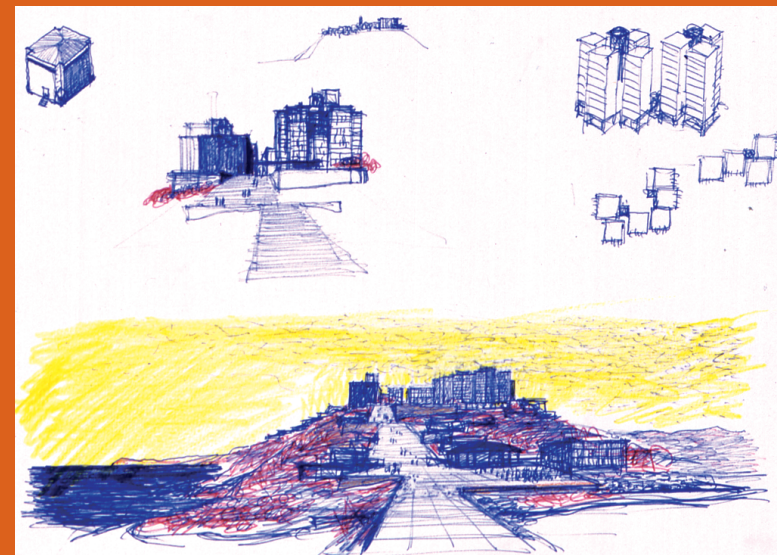
Abstracts



Edizioni Caracol

LEXICON

**Storie e architettura
in Sicilia e nel Mediterraneo**



Studi sul secondo Novecento



LEXICON

Storie e architettura
in Sicilia e nel Mediterraneo

n. 12 / 2011



Edizioni Caracol

Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo
Rivista semestrale di Storia dell'Architettura
N. 12/2011

ISSN: 1827-3416

Tribunale di Palermo. Autorizzazione n. 21 del 20 luglio 2005

Edizioni Caracol - Palermo

Direttore responsabile:
Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:
Joaquín Bérchez (Università di Valencia)
Maria Giuffrè (Università di Palermo)
Hellmut Lorenz (Università di Vienna)
Fernando Marías (Università Autonoma di Madrid)
Luciano Patetta (Politecnico di Milano)
Mario Schwarz (Università di Vienna)

Comitato di review:
Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede, Erik H. Neil, Stefano Piazza, Fulvia Scaduto

Capo redattore:
Emanuela Garofalo

Redazione:
Giuseppe Antista, Maria Mercedes Bares, Federica Scibilia, Domenica Sutera

Questo numero è stato curato da Paola Barbera

Gli articoli devono essere inviati al direttore della rivista, presso il Dipartimento di Architettura, corso Vittorio Emanuele 188 - 90133 Palermo, o in alternativa all'indirizzo di posta elettronica della casa editrice info@edizionicaracol.it.

Gli scritti pervenuti saranno valutati dal comitato scientifico e dal comitato di review che, di volta in volta, sottoporranno i testi ai referees, secondo il criterio del blind peer review.

Amministrazione:
Caracol s.n.c. via Giovanni Bonanno, 100 Palermo

© 2011: by Edizioni Caracol
Stampa: Tipografia Priulla - Palermo
Per abbonamenti rivolgersi alla casa editrice Caracol ai seguenti recapiti:
e-mail: info@edizionicaracol.it
tel. 091-340011

Questo numero è stato pubblicato con i contributi dei fondi di ricerca dell'Ateneo di Palermo e di "LapiS" Associazione Lapidei Siciliani.

SOMMARIO

5	<i>Paola Barbera</i> Editoriale
11	<i>Maria Rosaria Vitale</i> «Il tempo della solitudine». Istituzioni per la tutela dei monumenti in Sicilia prima e dopo la guerra
21	<i>Zaira Barone</i> Distruzione e ricostruzione in Sicilia tra il 1943 e il 1945
29	<i>Glenda Scolaro</i> Architettura e industria nel dopoguerra in Sicilia: nuovi paesaggi urbani
39	<i>Chiara Baglione</i> La città mancata. Enrico Mattei e il progetto di Edoardo Gellner per il quartiere ENI a Gela
49	<i>Isabella Fera</i> Cartoline dalla Sicilia. Architetture balneari 1950-1970
63	<i>Gabriella Cianciolo Cosentino</i> Il non-finito in architettura. Il teatro popolare di Sciacca di Giuseppe e Alberto Samonà
71	<i>PIETRE PER L'ARCHITETTURA</i>
73	<i>Antonella Armetta</i> L'uso del perlato a Palermo nel secondo dopoguerra. Una pietra per l'edilizia
87	<i>DOCUMENTI</i>
89	<i>Matteo Iannello</i> Enrico Calandra. I monumenti di Palermo danneggiati o distrutti dalla guerra
105	Abstracts

CARTOLINE DALLA SICILIA. ARCHITETTURE BALNEARI 1950-1970

*Isabella Fera**

In un clima generale di ripresa economica, di sollievo da necessità elementari che il dopoguerra aveva imposto di affrontare, prima tra tutte la questione della casa, in Sicilia all'inizio degli anni cinquanta comincia a farsi spazio nella classe media il desiderio di svago e di accesso alla nuova categoria del tempo libero, e si inizia a considerare il turismo come potenziale fonte di benessere, come linea di sviluppo possibile.

Questa strada, alternativa ai settori produttivi tradizionali, e forse non ancora unanimemente percepita come una prospettiva realistica, aveva bisogno di una serie di condizioni per poter essere percorribile: il miglioramento delle vie di accesso alla Sicilia, la creazione di una rete pubblicitaria di informazione che diffondesse l'immagine dell'isola e la rendesse appetibile al turista italiano o straniero, l'incentivazione delle iniziative private, da affiancare con finanziamenti pubblici. Infrastrutture, propaganda, strutture ricettive vanno potenziate e integrate per ambire ad una crescita delle presenze turistiche in Sicilia, e competere a livello internazionale con altre località che hanno già avviato questi processi: è questo il cuore degli innumerevoli discorsi, disegni di legge, resoconti formulati in quegli anni in parlamento e sulla stampa¹.

Ma quale immagine la Sicilia "moderna" voleva dare di sé? Quali le declinazioni di tendenze globali, che anche grazie al flusso internazionale di persone tendevano a investire luoghi lontani tra loro²?

Una raccolta di frammenti di architetture per la vacanza dagli anni cinquanta agli anni settanta testimonia le diverse facce attraverso cui l'isola si racconta al mondo. Immagini diverse e contraddittorie vengono sovrapposte, mescolate, progressivamente superate. Insieme al patrimonio storico e archeologico, è il mare dei quasi 1.500 chilometri di coste che si vuole mettere a frutto nella nascente industria. Rispetto alle operazioni dei primi decenni del Novecento, orientate tranne che per rarissime ecce-

zioni alla villeggiatura locale, e spesso caratterizzate da strutture effimere di cui poco rimane³, gli interlocutori delle nuove architetture per le vacanze sono lontani e forse ancora poco decifrabili. Le diverse facce della Sicilia turistica sono frutto di scelte operate da pubblico e privato, da architetti locali o "forestieri", le scelte effettuate hanno operato una selezione più o meno cosciente del tipo di impatto che il turista avrebbe avuto con la realtà locale. Una forma di piccolo choc culturale è quello che si produce, in forma più o meno mediata, con il turista, e di conseguenza anche con le architetture che lo devono accogliere. L'esigenza comunicativa, legata alla creazione di un'immagine di nuovi luoghi del desiderio, porta alla definizione di rinnovati codici, veicolati da mezzi di comunicazione antichi e moderni, che hanno indubbiamente un riflesso sulle architetture. L'azione pervasiva e decontestualizzante della cartolina⁴, destinata a fare il giro del mondo, contribuisce a costruire l'immagine collettiva della località ancora più delle descrizioni delle guide turistiche⁵.

La guida del nostro viaggio non può che comprendere le località simbolo del turismo siciliano, in particolare Cefalù, il messinese con Taormina, la costa sud-orientale, ma la sequenza dei luoghi sarà scandita dai temi che costituiscono le molteplici risposte alla ricerca di una identità moderna siciliana, o almeno di quella da esibire in pubblico. Rileggere e mettere in connessione questi fenomeni e architetture poco indagati non annulla la loro consistenza di frammenti, e non costruisce una organica storia del turismo in Sicilia, ma gli aspetti chiave enucleati riflettono caratteri e desideri della società del tempo libero nella seconda metà del Novecento⁶.

Il "ritorno" alla natura

Nel 1951 si insedia a Cefalù il Village Magique, definito in francese "villaggio di tela"⁷, primo vero camping dell'isola. L'investimento compiuto dalla nascente società francese imprime ai luoghi dove si

insedia un'impostazione comune: si potrebbe quasi considerare questo come l'inizio della vacanza globalizzata, estesa in un primo tempo al bacino del Mediterraneo, come confermerà il successivo nome di Club de la Méditerranée. Eppure proprio le modalità di questi insediamenti pionieri mettono in primo piano il luogo specifico, il paesaggio locale, su cui l'intervento incide pochissimo. La vita a contatto diretto con la natura, senza inutili comodità, porta a una condizione di azzeramento delle classi sociali (fenomeno prodotto dall'assenza di espliciti punti di riferimento aventi il valore di status, come già descritto nella immaginaria Balbec di Proust).

Nella vicenda del Village Magique la strada del nascente turismo si interseca stranamente con la recente eredità bellica: le prime tende e attrezzature utilizzate dal Club Village magique provengono da un sovrappiù dell'esercito americano, e a Cefalù il promontorio di Santa Lucia scelto per l'insediamento è lo stesso occupato dalle truppe durante la guerra⁸. Sembra una definitiva esorcizzazione della paura, si possono trasferire le modalità di accampamento della vita militare alla nuova categoria del "tempo libero" facendole diventare simbolo di una vita spensierata e sana⁹. Il rinnovato rapporto tra uomo e ambiente è legato a una concezione sportiva e spartana della vita nella natura, esaltata come contraltare alla vita di città, sempre più frenetica. Se Corbin¹⁰ parla di invenzione del mare a proposito del cambiamento di sguardo nei confronti della riva, per secoli osservata con diffidenza, così sembra che solo attraverso lo sguardo esterno di Morihien¹¹ prima, e

dei turisti poi, il pezzo di costa accidentata di Cefalù diventi paesaggio abitabile e desiderabile. Usando l'espressione coniata da Alain Roger, *l'artialisation*¹² del promontorio avviene attraverso il suo ritratto su pellicola e cartolina. I giovani che raggiungono la Sicilia sono stranieri, per lo più francesi, con una presenza marcata di donne già emancipate che accentua il distacco con la cultura locale dell'epoca. Il rapporto con le infrastrutture, fondamentale per ogni iniziativa turistica, porterà anche alla creazione di una piccola stazione espressamente destinata al villaggio. Tra le carrozze del treno che arriva qui, una è quella del dancing, la vacanza incomincia infatti ancora prima dell'arrivo a destinazione. Questa dimensione ludica e gioiosa è ritratta in *Vacanze d'Amore*¹³, quasi un film-cartolina ambientato nel giovane villaggio [fig. 1]. Come si vede nella pellicola, l'architettura tende a scomparire, le tende sono sparse sul promontorio in mezzo alla vegetazione e alle rocce emergenti, quasi a fare dimenticare la presenza umana, solo le attività collettive richiedono strutture fisse, ma limitate a semplici coperture sospese su setti in pietra, come nel caso del bar [fig. 2]. Subito dopo le tende si installano bungalow volti a dare una sistemazione più confortevole, il loro aspetto è a dir poco convenzionale, casette a due falde anch'esse probabilmente prese a prestito da altri usi. Col tempo, al villaggio, divenuto nel 1957 Club de la Méditerranée, si verifica un cambiamento nella forma di alloggio corrispondente ad un cambiamento fondamentale nell'immagine turistica che si offre al pubblico: vengono introdotte al posto delle tende



Fig. 1. Locandina del film Vacanze d'Amore (1954).

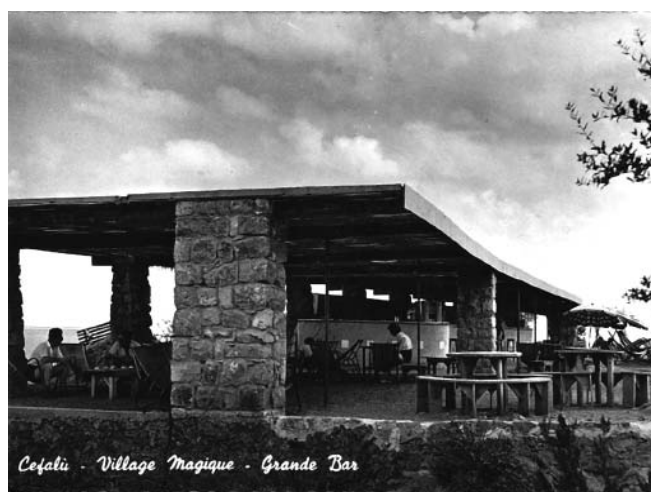


Fig. 2. Cefalù. Village Magique, il bar (cartolina).

le capanne polinesiane chiamate *faré* o *tucul*. Questo passaggio è decisivo nella creazione di una immagine collettiva della vacanza esotica, poco importa se il *faré* si trovi su una costa della Polinesia, della Grecia o della Sicilia [fig. 3]. L'effetto è ancora più straniente nelle viste a distanza, in cui si coglie la compresenza delle capanne tribali e degli edifici preesistenti sul promontorio, la cappella e il palazzo dei Baroni Agnello. I cambiamenti sociali e di uso rendono oggi inaccettabili per la nuova clientela di riferimento le condizioni di vita nelle capanne ricoperte di paglia e canne, e dopo un periodo di abbandono il club dovrebbe riaprire nel 2012¹⁴, proponendo standard di lusso e una lettura molto diversa del rapporto con i luoghi e con la vacanza.

L'"invenzione" della spontaneità

Sul promontorio di Mazzarò a Taormina si insedia nel 1954 il villaggio Le Rocce, primo di una serie di villaggi turistici promossi dalla Regione Siciliana, commissionati all'architetto Giuseppe Spatrisano¹⁵. «Nei villaggi di Taormina ed Erice, il colloquio tra il paesaggio naturale e il contenuto espressivo delle forme costruite può avere spesso un accordo armonioso nel quale risuonano talora quegli accenti poetici che si riscontrano talvolta nelle più genuine architetture spontanee»¹⁶. Lo stesso Spatrisano, presentando i suoi villaggi, sente il bisogno di fissare come loro antecedente quello di Cefalù, e parla dunque di una evoluzione più confortevole di uno stesso modo di concepire il soggiorno: «Obiettivo principale fu quello di offrire al turista un soggiorno in un

ambiente naturale e dal tipico aspetto del terreno e della vegetazione. In questo ambiente le camere, isolate o in gruppo, vennero ad assumere la funzione di un albergo decentrato in cui le camere, le costruzioni per i servizi sembrassero germinate dallo stesso terreno come grossi cespugli, gli alberi antichi e le monumentali agave»¹⁷. Il villaggio Le rocce si rivolge in realtà, diversamente dal Village Magique, a una clientela alto borghese, nella quale sono annoverati personaggi famosi e divi del cinema, forse anche per la tradizione turistica di Taormina, tra i pochissimi luoghi dell'isola in grado di vantare strutture alberghiere di alto livello e villeggianti stranieri fin dal XIX secolo. Nel villaggio l'architettura dei servizi comuni è trattata come provvisoria: bar, pista da ballo e sala da pranzo sono alloggiati sotto esili tettoie. Le case invece, disseminate sul promontorio, sono caratterizzate dalla muratura a vista alternata all'intonaco bianco. In alcuni casi la muratura è sormontata da un cordolo aggettante in cemento armato intonacato che sostiene la copertura, in altri le case sono tutte intonacate, ma la vista a distanza le coglie integrate con i basamenti rivestiti in pietra dei muri di contenimento [fig. 4]. Le configurazioni planimetriche sono tutte diverse, si adattano al contesto naturale favorendo l'idea di case indipendenti e individualizzate¹⁸ [fig. 5]. La rivisitazione degli elementi del neorealismo italiano, dalle prime ricerche sull'architettura rurale condotte da Pagano, alle esperienze di Ridolfi tra gli altri, non è mai stata veramente indagata nella sua declinazione elitaria: «Ironia della sorte, queste esercitazioni [quelle del borgo la



Fig. 3. Cefalù. Ex Village Magique, i *faré* (2010).



Fig. 4. Mazzarò. Le Rocce, planimetria (da G. Spatrisano, I villaggi turistici, Palermo 1954).

Martella di Quaroni] saranno utili per l'architettura dei villaggi vacanze che sorgono dagli anni sessanta in poi lungo le coste e sui monti, spesso con risultati interessanti nel rapporto con l'ambiente, ma omessi dalle storie per un moralistico atteggiamento di condanna delle architetture per i ricchi»¹⁹. La ricerca che Spatrisano porta avanti nella scelta di un linguaggio riferito ad una tradizione, idealmente contrapposta al moderno *tout court*, ma soprattutto di una modalità di insediamento orografico, della progettazione degli spazi intermedi, pergole in legno e patii, della scelta delle viste, quanto più possibile rivolte verso il mare, mai introspettive, lo accostano alle esperienze che contemporaneamente vengono portate avanti in tutto il bacino del Mediterraneo da architetti come Coderch e altri in Spagna, o come Kostantinidis in Grecia, in una *koiné* supportata da una ideologia comune, e sempre riferita ad un locale evidentemente già anche globale.

La sensazione, auspicata già da Spatrisano, che le casette dovessero apparire come elementi naturali, quasi come se fossero sempre esistite, è paradossalmente rafforzata oggi dal prolungato²⁰ e incomprensibile stato di abbandono del villaggio [fig. 6], che ha favorito una sorta di riassorbimento delle architetture, ruderi moderni, nell'ambiente circostante, a formare un involontario nuovo paesaggio archeologico.

Una costa contesa. Balneazione e industria

Il caso di Gela rappresenta eloquentemente la compresenza di due parallele idee di sviluppo economi-

co per l'isola, che si concentrano da un lato sull'investimento legato all'industrializzazione, dall'altro sulla valorizzazione e l'incentivazione del turismo. L'equazione tra oro nero e turisti è enunciata in modo entusiastico da un cinegiornale del 1955, ma sebbene a Gela esistessero stabilimenti balneari funzionanti e la costa fosse caratterizzata da una spiaggia di grande estensione, fatta di sabbia fine, Quaroni, presentando il progetto di Gellner per il villaggio Anic²¹ non esita a definirle «squallide spiagge», a valorizzare ulteriormente la globale operazione di utilizzazione di quel territorio a fini industriali. Quello di Gela viene invece ancora indicato come territorio a forte vocazione turistica nelle pubblicazioni dell'Assessorato al Turismo fino agli anni settanta²². La probabile buona fede degli autori sembra dimostrare che nessuno coglie la contraddizione in termini tra i due modelli di sviluppo²³, e che il punto di vista «coloniale» prevale su tutto. Nel frattempo, tra gli anni cinquanta e sessanta, sulle coste di Gela, ignari o incuranti di queste inconciliabilità, sorgono alcuni lidi e una colonia marina.

Lo stabilimento balneare La Conchiglia di Gela, costruita alla fine degli anni cinquanta da F. e S. Trupia, è costituito da un bizzarro *pastiche* tra una rotonda a doppia altezza coperta da una calotta sferica, definita all'esterno come una vera e propria conchiglia, e due ali ondulate formate dai camerini. L'edificio, costruito in posizione avanzata secondo i modelli tradizionali dei *piers* inglesi, e, in Italia, della rotonda di Senigallia, è oggi monco, dopo i crolli



Fig. 5. Mazzarò. Le Rocce, foto (da G. Spatrisano, *I villaggi turistici*, Palermo 1954).



Fig. 6. Mazzarò. Le Rocce, vista del villaggio abbandonato (2010).

avvenuti negli scorsi anni, e arenato, a causa delle modifiche della linea di costa, ma soprattutto praticamente inutilizzabile per i divieti di balneazione comprensibilmente estesi a quasi tutta la costa. Eppure la Conchiglia ebbe grazie alla sua posizione e visibilità (la elaborazione della copertura rivela un'attenzione particolare al fatto che verrà vista dall'alto) per molti anni il compito di rappresentare ufficialmente la città di Gela nelle cartoline [fig. 7].

Al villaggio Anic, a Macchitella (1961-1963), sorge uno stabilimento balneare dal carattere molto più austero, parte del complessivo piano urbano²⁴, un esempio semplice ma interessante di inserimento nel paesaggio, che segue un profilo digradante verso la riva sia in sezione sia in pianta, connettendo le due quote principali attraverso rampe laterali e scale [fig. 8]. Una parte delle cabine è stata solo di recente demolita, lasciando la fila basamentale su spiaggia, comunque inutilizzata, e la piccola emergenza del bar, in posizione decentrata sulla terrazza superiore. La severità delle linee, per quanto oggi molto poco leggibile, che non concedeva nulla nemmeno al colore, sembrava voler fare appartenere anche il divertimento della piccola cittadina di fondazione alla catena industriale che le aveva dato origine²⁵.

La colonia marina (1956) è costruita sulle coste di Gela, in contrada Bulala, per i figli dei dipendenti dell'Ente Zolfi su progetto di Paola Coppola d'Anna Pignatelli. Gli edifici delle colonie sono caratterizzati nella maggior parte delle realizzazioni nei primi decenni del Novecento, da impianti compatti, princi-



Fig. 8. Gela. Il Lido Macchitella (Villaggio Anic) (da «L'architettura. Cronache e storia» 123, 1966, p. 579).



Fig. 7. Le attrattive di Gela, in alto a sinistra lo stabilimento "La conchiglia" (cartolina).



Fig. 9. Gela. La Colonia per l'Ente Zolfi, vista dall'alto (da «L'architettura. Cronache e storia», 60, 1960, p. 393).

palmente legati alla funzione residenziale, con corpi accessori e servizi che costituiscono spesso delle eccezioni, degli oggetti architettonici plastici e indipendenti; la colonia di Gela, cui fece seguito quella di Terrasini, costruita per lo stesso Ente e premiata dall'Inarch nel 1963²⁶, è pensata come permanente, comprende quindi corpi autonomi per la scuola, e settori indipendenti per i bambini di età diverse, i blocchi a un solo piano sono collegati da percorsi coperti e sembrano insediarsi occupando gli spazi lasciati liberi dalla vegetazione preesistente [fig. 9]. Pochissimo tempo dopo la sua costruzione, viene acquisita dall'Eni perché contigua all'area industriale, e in un primo momento riutilizzata come foresteria per il nascente polo industriale, ma appena questa funzione diviene meno necessaria in concomitanza con la costruzione del villaggio, e i terreni risultano appetibili per ulteriori installazioni del petrolchimico, è inesorabilmente demolita. Simbolicamente, in questa piccola storia si può leggere anche la fine di un mondo oltre che di un modello di rapporto con il mare: lo zolfo e la colonia sono entrambi legati al passato, un'industria dalle condizioni disumane e ormai poco redditizia, e un'istituzione che ebbe il suo apice con il paternalismo del regime fascista, tesa a bilanciare la vita malsana imposta dalle condizioni di residenza e di lavoro nelle città con l'uso terapeutico della balneazione e dell'esposizione al sole.

Modernità allineata: i lidi, gli Hotel

Nei pressi di Capo Peloro, sulla costa Tirrenica dello stretto di Messina, località Mortelle, sorgono a metà degli anni cinquanta (1955-58) due stabilimenti adia-



Fig. 10. Messina. I Lidi di Mortelle, cartolina (collezione Nino Principato).

centi, che formano, anche a causa della particolare conformazione orografica, una piccola città lineare moderna, compressa tra le colline degradanti e il mare. Il committente di uno dei due lidi, l'imprenditore Leopoldo Rodriguez, vara nello stesso 1955 il suo più importante progetto navale, il battello ad ala portante (aliscafo) ed il progetto per il Lido di Mortelle. Il legame tra le due iniziative è precisato in un articolo dell'epoca: un programma turistico di eccezionale rilievo sarebbe stato favorito dall'aliscafo, la Società di Navigazione Veloce avrebbe già comprato aree destinate a nuovi complessi balneari, ad Aspra (Palermo) oltre che a Mortelle. Roberto Calandra ricorda il progetto di Rodriguez, il quale intendeva fare di Messina un polo di riferimento del turismo nautico proveniente dal nord Europa, i turisti avrebbero comprato i motoscafi, trovato la rimessa e la manutenzione nell'adiacente lago di Ganzirri, e con il supporto di una rete di alberghi a terra avrebbero fatto il periplo della Sicilia. Mortelle, strategicamente posizionata lungo la statale Palermo-Messina, sarebbe stata la testa di ponte di un circuito turistico potenzialmente unico, fatto di altri stabilimenti analoghi in località chiave della Sicilia. Non si conoscono le ragioni per cui il progetto rimase inattuato²⁷.

Le architetture dei lidi, caso molto particolare in Sicilia per scala dell'intervento e qualità del progetto, si propongono di offrire ai viaggiatori stranieri luoghi dalle atmosfere a loro familiari, sebbene immerse in un paesaggio profondamente diverso, ed ai villeggianti locali frammenti di avanguardia, che rimandano a mondi distanti e affascinanti [fig. 10]. La tipologia degli stabilimenti balneari potrebbe essere inquadrata come risultato dell'evoluzione di elementi di diverse tradizioni, alla confluenza tra architettura del paesaggio, attrezzature sportive, architettura ricettiva, architettura del tempo libero, ma la somma di questi apporti si arricchisce ed acquista specificità riferibili al balneare come neotipologia. Solitamente, come per ogni piccola città, i lidi si articolano in parti seriali ed eccezioni, destinate a costituire elementi di identificazione dei luoghi e a concentrare su di sé il messaggio semiotico delle architetture. L'ingresso al Lido di Mortelle, opera di Filippo Rovigo, conosciuto con il nome di "aragosta" [fig. 11], è costituito da una cordonata coperta da volte conoidali che si sovrappongono e diminuiscono progressivamente di dimensione²⁸. La discesa è

monumentalizzata ma resa naturale e graduale, quasi una prosecuzione della collina. La gigantesca conchiglia²⁹, surreale fuori scala, perde concretezza durante il percorso, dove la luce riflessa sugli intradossi bianchi li fa apparire quasi fluttuanti. Un mondo fantastico è promesso dalla costruzione d'ingresso, oggetto stravagante e gigantesco cannocchiale che invoglia il bagnante a varcarne la soglia. Al Lido del Tirreno, su progetto dell'ingegnere Napoleone Cutrufelli, un ruolo iconico analogo a quello dell'"aragosta" è affidato a due elementi: un serbatoio idrico a forma di due prismi piramidali intersecati [fig. 12], dal carattere ermetico e quasi totemico³⁰, contrapposto all'accentuata orizzontalità del complesso, e una terrazza esagonale che sul piano strada trae spunto dall'idea di tenda stesa a copertura di una sala a pianta centrale, e al livello inferiore buca le pareti con piccole corbusieriane aperture. Questi edifici sono riconducibili a tipologie e architetture diverse, trasposte per scala, forma, contesto, in alcuni casi ancora riconoscibili come dentro ad un *collage*, dove l'atmosfera generale testimonia una propensione degli edifici balneari a incarnare il divertimento cui sono destinate attraverso un'architettura anch'essa spensierata, poco sottomessa a vincoli funzionali e più incline alla sperimentazione e all'esibizione delle potenzialità offerte dall'uso del cemento armato, che cristallizza forme

ereditate dall'effimero. I progettisti, Rovigo e Cutrufelli, informati e aggiornati dalla circolazione delle riviste, sperimentano restando in linea con le tendenze più moderne, sebbene con esiti alterni nel controllo generale del progetto e nell'esecuzione dei dettagli.

L'hotel del complesso è uno degli elementi più irrisolti, nonostante all'epoca sia stato l'unico edificio pubblicato³¹. Come descritto a proposito degli hotel della riviera romagnola degli anni cinquanta, «sulle coste destinate alle vacanze delle masse sorge un nuovo tipo di hotel. La sua architettura deve essere moderna e aggressiva, per dare all'ospite l'idea di alloggiare nella costruzione più recentemente realizzata. L'edificio assume l'aspetto di una caricatura dell'architettura razionalista»³². Le atmosfere cariche di elementi decorativi, piscine esuberanti, colori a contrasto, sembrano a tratti rimandare ai mondi kitsch creati da Morris Lapidus, capofila di un moderno decisamente eterodosso, nei suoi Hotel di lusso in Florida³³. La ricerca sulla tipologia alberghiera, per certi versi la più codificata tra quelle legate al turismo, richiede comunque un aggiornamento continuo per raggiungere i nuovi livelli di comfort richiesti, e rientra dunque in generale tra le architetture che scelgono decisamente la "via internazionale". Se uno standard si viene progressivamente affermando a livello nazionale con la diffusione dei Jolly



Fig. 11. Messina. L'aragosta, Lido di Mortelle, fotografie e disegni esecutivi (conservati presso il Genio Civile di Messina).



Fig. 12. Messina. Il serbatoio, Lido del Tirreno, Mortelle, fotografie e disegni esecutivi (archivio Lido del Tirreno).

Hotel³⁴ (già undici in Sicilia nel 1959), e poi, in corrispondenza delle maggiori vie di comunicazione, dei Motel Agip, pochi sono gli edifici che spiccano per qualità e autonomia. Tra gli esempi più noti e interessanti è certamente l'Hotel Palace realizzato da Edoardo Caracciolo a Mondello (1949-51), che in un luogo strategico, al centro del golfo dell'unica vera città balneare siciliana, e simmetricamente rispetto al prestigioso stabilimento balneare, realizza un edificio plastico e articolato, presentato da Giuseppe Samonà³⁵ come sottilmente elegante, riuscito perché corrispondente al senso etico dell'autore e non semplicemente «alla moda».

Molto più avanti, e in un contesto naturale profondamente diverso, una vera innovazione rispetto alla convenzionale distribuzione alberghiera verrà proposta da Alberto Gatti e Diambra De Sanctis a Taormina, nell'Hotel Monte Tauro (1966-1972), edificio brutalista in cemento a faccia vista, arrampicato a terrazzamenti sulla roccia scoscesa, che sarà pubblicato ampiamente su riviste di tutto il mondo³⁶. L'aggregazione mai finita e mai afferrabile è ispirata, più nel processo compositivo che nell'imitazione formale, alle esperienze metaboliche e strutturaliste, da Kenzo Tange al Team X. Le cellule non compongono

dunque un piano-tipo, instaurano invece un rapporto in continua variazione con la parete di roccia retrostante, da cui l'edificio si distacca, generando un nuovo paesaggio intermedio, e con il panorama verso il mare su cui ogni stanza si affaccia con un terrazzo e un piccolo belvedere semicircolare [figg. 13-14]. La circolazione standard degli hotel è sovvertita: l'ingresso avviene dall'alto e si sceglie di frammentare i percorsi verticali ed orizzontali che collegano le stanze: isolati come oggetti autonomi, le strade sospese, le scale e l'ascensore, volume indipendente, sono progettati come luoghi di incontro e di sosta, in rapporto sempre mutevole con gli elementi naturali. L'artista cileno Roberto Matta saluta entusiasticamente questa architettura come l'inizio di un nuovo modo di vivere, attribuendo un valore etico e politico all'incontro, alla possibilità di stabilire nuovi e inaspettati legami grazie a un'architettura che fa uscire ognuno dalla scatola in cui vive quotidianamente³⁷.

I villaggi-cittadella

Alla foce dell'Alcantara, sulla riviera Jonica, il Touring Club de France fa costruire nel 1968 un villaggio che testimonia una particolare linea di ricerca

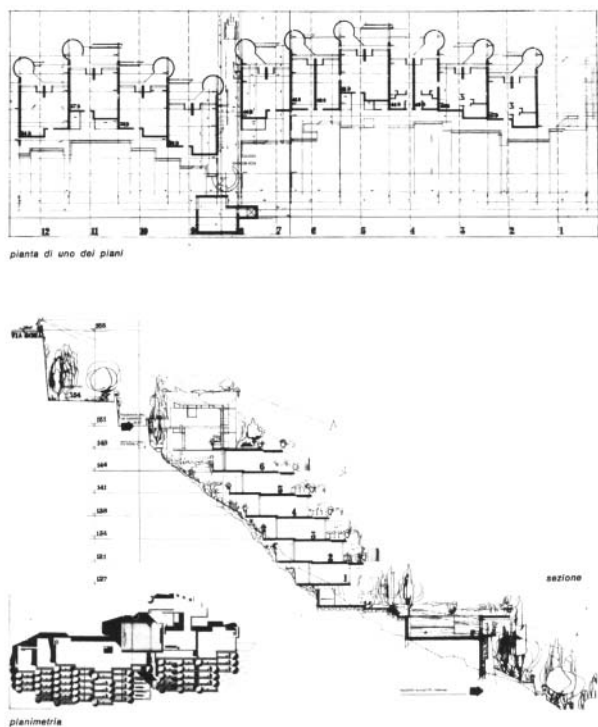


Fig. 13. Taormina. Monte Tauro, disegni (da «L'architettura. Cronache e storia», 216, 1973, p. 288).



Fig. 14. Taormina. Monte Tauro, foto (da «L'architettura. Cronache e storia», 216, 1973, p. 294).

del suo autore, Fabrizio Carola³⁸. Il villaggio risente delle esperienze nordafricane del progettista, e le piccole case con patio, coperte da cupole ribassate, sembrano, nelle foto d'epoca [fig. 15], dipinte di bianco, fondate direttamente sulla sabbia e non ancora ricoperte dalla vegetazione, costituire una casbah nel deserto³⁹. La ripresa dell'unità archetipica della stanza quadrata con cupola e di alcune tecniche costruttive e materiali tradizionali sembrano richiamare le ricerche di Hassan Fahty a Nuova Gournah, svuotate qui almeno parzialmente delle premesse ideologiche, e accoppiate all'uso di tecnologie sperimentali, per esempio per le coperture a cupola, prefabbricate a piè d'opera in calcestruzzo povero, attraverso l'uso di casseforme pneumatiche. Le unità base stanza-patio sono aggregate in modo organico a creare uno scenario mutevole, con accessi sempre sfalsati. Tra le installazioni per i servizi comuni spicca la soluzione povera, quasi da land art, che costruisce il teatrino all'aperto, attraverso l'accostamento di settori circolari in mattoni che contengono i posti, vasi in terracotta resi astratti dalla decontestualizzazione [fig. 16]. Questo nuovo tipo di interferenza mediterranea, diversa da quella degli anni cinquanta, riguarda non solo uno stile, ma un modo di vivere introverso e protetto dagli agenti atmosferici. Il rapporto con il mare è ancora libero, l'insediamento, i cui limiti non definiscono un recinto preciso, non sceglie un luogo dove la conformazione geografica consente la privatizzazione di un pezzo di costa, come avverrà d'allora in poi nei maggiori esempi di villaggi turistici.

Agli stessi anni risale il villaggio Valtur di Brucoli

(1969), vicino Siracusa, degli architetti Luisa Anversa, Lucio Barbera, Gabriele Belardelli. La Valtur, costituita «allo scopo di attuare il potenziamento turistico del bacino del Mediterraneo mediante la creazione e gestione di una serie di centri turistici ricettivi integrati»⁴⁰, aveva avviato degli investimenti in società con la regione, e analoghe esperienze erano già state condotte in Calabria e in Puglia. Il villaggio turistico si è ormai orientato su uno standard preciso, più simile appunto ad una monade, che instaura un *gap* spesso incolmabile con il contesto. L'individualità dell'alloggio è definitivamente abbandonata, cambia con la aumentata densità il modo di intendere il rapporto tra alloggi e paesaggio, e il modello diventa quello del residence, un hotel sviluppato «in forma di città». Il funzionamento di questi luoghi è ben descritto da Foucault, il quale parlando in generale delle eterotopie dice: [esse hanno] «il potere di giustapporre in un unico luogo reale diversi spazi, diversi luoghi che sono tra loro incompatibili», e ancora «non è possibile entrarvi se non si possiede un certo permesso, e se non si è compiuto un certo numero di gesti»⁴¹. In contraddizione con questa attitudine generalizzata, gli autori di Brucoli tengono a sottolineare⁴² lo stretto rapporto instaurato con l'aspetto naturale del sito da un lato, con il nucleo abitato ed il castello esistenti dall'altro, illustrando il processo di avvicinamento alla soluzione definitiva per successive prove di accostamento a questi elementi. Il villaggio, di una nuova scala, è capace di ospitare 900 persone, imponendosi sul territorio con un insediamento a grappolo [fig. 17]. L'impianto risente delle elaborazioni di Louis Kahn,



Fig. 15. Calatabiano. Villaggio Al-kantara, foto aerea d'epoca (da «Domus», 485, 1970, p. 4).



Fig. 16. Calatabiano. Villaggio Al-kantara, il teatrino all'aperto (2010).



Fig. 17. Villaggio di Brucoli, planimetria (da «L'architettura. Cronache e storia», 230, 1974, p. 496).



Fig. 18. Villaggio di Brucoli, spazi pubblici (2010).

la cui presenza si avverte anche nell'immagine delle grandi aperture ad arco rivolte verso gli spiazzi interni [fig. 18]. Le viste a distanza sembrano invece assecondare un'immagine da cittadella mediorientale, in cui l'intonaco monocromatico lascia pensare alla costruzione in fango [fig. 19].

Ma i tempi sono cambiati, e l'ottimismo del boom è quasi tramontato: nella pubblicazione dedicata ai due progetti antecedenti per i villaggi Valtur di Ostuni e Isola Capo Rizzuto⁴³, Carlo Aymonino ne fa una presentazione molto connotata ideologicamente: gli stessi progettisti (del gruppo di progettazione fanno parte in questo caso anche Claudio Maroni e Vieri Quilici) sviscerano le questioni relative alle scelte di progetto, tipologiche e morfologiche, ma anche di rapporto con i fenomeni emergenti del turismo di massa e del problema ambientale. Già nel 1964 Ernesto Nathan Rogers introduce così, sui due numeri di «Casabella Continuità»⁴⁴ dedicati alle coste italiane, il tema generale del confronto naturale-artificiale ed enuncia il pericolo insito nello sviluppo turistico: «Il vero problema da risolvere è rendere godibile il nostro territorio al maggior numero di persone (italiane e straniere). Ma nello stesso momento in cui ristabilisce la legittimità di tale aspirazione, bisogna trovare il modo per garantire il valore del territorio medesimo. Perché il fine giustifica i mezzi soltanto quando i mezzi non annullano già in se stessi il fine al quale si tende»⁴⁵. La preoccupazione espressa nella rivista riguarda essenzialmente le urbanizzazioni di seconde case che in quel periodo investono le coste di tutto il paese, con una ricaduta infinitamente più incisiva sul paesaggio rispetto alle poche strutture collettive e ricettive per il turismo: «Al pari dei centri industriali, che si stabiliscono il più delle volte per cause piuttosto accidentali e senza preordinati criteri di ordine e di posizio-



Fig. 19. Villaggio di Brucoli, foto d'insieme (da «L'architettura. Cronache e storia», 230, 1974, p. 494).

ne, questi nuovi insediamenti residenziali rappresentano uno dei fenomeni urbanistici più rilevanti del nostro tempo»⁴⁶.

Oltre all'etica ambientale, le critiche al progresso fondato sulla speculazione riguarderanno anche un'etica espressiva, quella del linguaggio: la nuova strumentalizzazione della mediterraneità⁴⁷, è leggibile a seconda dei punti di vista come una reinterpretazione del contesto e della tradizione, che valorizza l'immagine dei luoghi, ma anche come una falsificazione vera e propria, messa al servizio della cosiddetta cementificazione delle coste. Sembra voler prendere le distanze da questo rischio il villaggio costruito a Finale di Pollina (1973-75) da Antonio Foscari: «La sobrietà del complesso ha voluto escludere, oltre che, naturalmente, l'uso del folklore, anche il ricorso a un tecnologismo astratto»⁴⁸. Meno orientato dunque alla fondazione di un credibile villaggio del Mediterraneo e più esplicitamente fatto di un *collage* di parti, tipologie e linguaggi, quasi una «città analoga» per i turisti [fig. 20], neanche questo esempio è esente, nella presentazione su «L'Architettura. Cronache e storia», da critiche per le concessioni fatte agli interessi della committenza.

A partire dagli anni '70, con rare eccezioni, la qualità media di una crescente massa di costruzioni a destinazione ricettiva e turistica ha subito un abbas-

samento con bianche ondate «saracene» e «more-sche», solo apparentemente omonime delle ville morettiane, accozzaglie di citazioni spesso sconfidenti nel kitsch, terreno facilmente lambito dall'ambientazione balneare, e più recentemente con improbabili revisionismi storicistici, postmodernismi ritardati, e, in un equivoco ambientalista onnipresente, chalet di montagna rimontati in spiaggia solo perché «reversibili»⁴⁹. Queste architetture «moderne» non vanno in giro per il mondo sulle cartoline, e non solo perché in un'epoca in cui tutto è immagine e l'informazione segue canali infiniti e incontrollabili, la cartolina richiede tempi e modi di comunicazione non più accettabili. La fatica della cultura architettonica del nostro tempo si può leggere in tutti i campi, e il rifugio nelle false arcadie e in nuovi «antichi bagli» deve purtroppo essere considerata la sua principale nota distintiva.

Che sia possibile ripartire dal rapporto disinvoltato ma sano con l'ambiente ed il paesaggio, che negli anni cinquanta era frutto di un ottimismo generalizzato, correggendolo oggi con la coscienza di tutto quello che è successo nel frattempo?

* Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Palermo

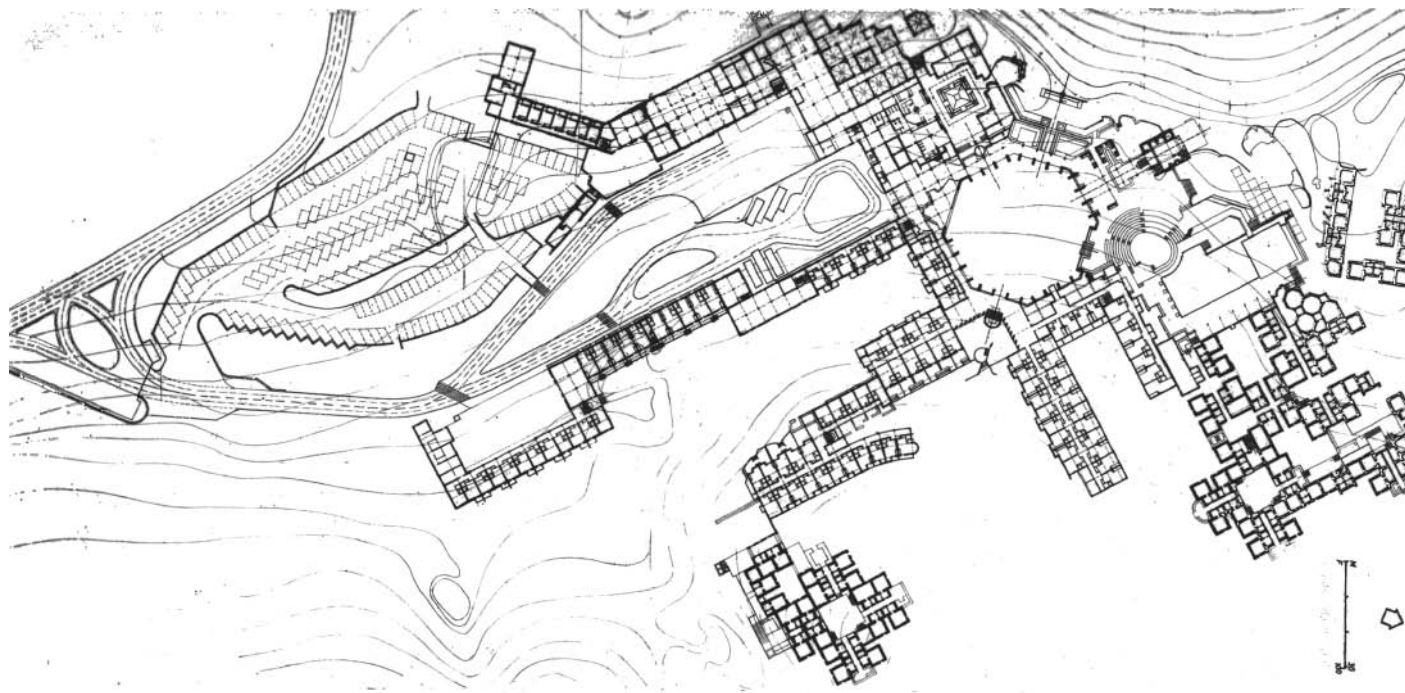


Fig. 20. Villaggio di Pollina, planimetria (da «L'architettura. Cronache e storia», 236, 1975, p. 80).

¹ Si veda la L. R. 5 aprile 1950, n. 32 «Agevolazioni fiscali per l'incremento delle attrezzature turistiche, climatiche e termali nella Regione», l'istituzione del fondo di solidarietà alberghiera (L. R. n. 8 del 10/02/1951), i «Provvedimenti per agevolare la costruzione, l'ampliamento e l'attrezzatura di villaggi turistici, campeggi e tendopoli» (L. R. n. 45 del 1953), i «Provvedimenti a favore delle industrie alberghiere e turistiche» (L. R. n. 3 del 28/01/1955), e, nel decennio successivo, la L. R. n. 46 del 12/04/1967. La struttura di gestione delle questioni relative al turismo si arricchisce con la creazione degli Enti Provinciali per il Turismo, degli uffici informazioni e di assistenza, e dell'assessorato per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti. Fondamentali furono gli stanziamenti del piano della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nel Mezzogiorno d'Italia, aggiornato nel 1952, che destinava l'1,9% del bilancio di oltre 1200 miliardi di lire specificamente al turismo, ma concerneva in generale investimenti sulle infrastrutture indispensabili all'incremento delle presenze turistiche.

² Interessante, a proposito dell'internazionalismo delle architetture per il turismo, il lato glamour, femminile della vicenda, affrontato nel saggio *Glamour à MoMo: women's roles in the Modern Movement* di A. T. FRIEDMAN (*Back from Utopia, the challenge of the Modern Movement*, Rotterdam 2002), in cui si parla di un aspetto tabù della visione moderna dello stesso Le Corbusier, quello più esplicitamente legato al consumismo e al desiderio di ricchezza e di lusso.

³ La Guida del Touring Club del 1933 dedicata alle stazioni a mare riporta tra le località siciliane solo Palermo (Mondello) e Taormina. Trent'anni dopo un quadro completo delle attrezzature costiere siciliane è fornito invece in *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, vol.1: *Marine del Tirreno e delle isole*, Touring Club Italiano, Milano 1964.

⁴ La fotocartolina, mezzo di comunicazione *one to one*, «costituiva una testimonianza pubblica; il ritratto "ufficiale", e, insieme, un atto cosciente di identificazione e di richiesta di condivisione della propria realtà. Per il fatto di essere stata scelta e inviata, per il fatto di costituire uno strumento di comunicazione diretta da persona a persona, la sua efficacia era senza dubbio straordinaria», cfr. F. FARINA, *Architetture balneari tra Europa e Americhe, la Belle Epoque*, Milano 1998, p. 32.

⁵ L'influenza delle guide nella formazione dell'immagine della città balneare ottocentesca è stata indagata da D. ROUILLARD, *Le site balneaire*, Liège-Bruxelles 1984.

⁶ Un aspetto così rilevante della vita moderna come quello del tempo libero è stato relativamente trascurato, per la precedenza accordata negli studi alla cultura del lavoro; eppure il fatto che la società sia fondata sul lavoro implica anche entro una certa misura che essa sia fondata contemporaneamente sul suo contrario, cfr. J. VIARD, *Court traité sur les vacances, les voyages, et l'hospitalité des lieux*, La Tour d'Aigues 2000, p. 17.

⁷ Cfr. A. W. CARGILL, *Villages de toile et caravans*, in «L'architecture Française», 147-148, 1954, pp. 29-34, dove il villaggio di Cefalù è pubblicato insieme a quello di Corfù.

⁸ Cfr. L. PIAZZA, *Identità e turismo: città lineari di costa ed un caso studio*, Palermo 2007.

⁹ Nel Cinegiornale La settimana Incom 12/07/1951 *Il village magique di Cefalù* (Archivio Luce), il cronista parla di un «pacifico accampamento di un notevole esercito di turisti».

¹⁰ A. CORBIN, *Le territoire du vide, l'Occident et le désir du rivage 1750-1840*, Paris 1988.

¹¹ Paul Morihien, segretario di Jean Cocteau, insieme a Gerard Blitz, Mario Lewis e altri, faceva parte del gruppo di sportivi intraprendenti e progressisti, fondatori di un'associazione senza scopo di lucro che sarebbe poi diventata il Club de la Méditerranée.

¹² Alain Roger precisa la nozione della creazione del paesaggio a partire dal "paese", attraverso il fenomeno di *artialisazione*, cioè di realizzazione attraverso l'arte, con azione diretta (per esempio l'insediamento delle tende) o indiretta (per esempio la rappresentazione fotografica). Cfr. A. ROGER, *Breve trattato sul paesaggio* (ed. or. Paris 1997), ed. it. Palermo 2009.

¹³ *Vacanze d'Amore*, 1954, di J. P. Le Chanois (aiuto-regista e sceneggiatore il giovane Vittorio De Seta).

¹⁴ I lavori sono cominciati nel 2010, su progetto dello studio King Rosselli, le costruzioni saranno diversificate anche in relazione al vincolo presente entro i 150 metri dalla costa, dove si insedieranno bungalow "temporanei", mentre al di sopra la stessa orografia del terreno sarà modellata da onde che incidendo le curve di livello costituiranno i nuovi alloggi di lusso, aperti verso il paesaggio.

¹⁵ Giuseppe Spatrisano progetta per la Regione cinque villaggi turistici, Aspra (1950), Erice (1954), Taormina (1955), Pergusa (1955) e San Leone (1965), e un lido-residence a Trabia (1960). Il suo ruolo è molto importante nella modellazione della nuova Sicilia turistica, altri suoi progetti investono infatti l'edilizia alberghiera e i punti di ristoro. Cfr. V. Balistreri (a cura di), *Giuseppe Spatrisano architetto (1899-1985)*, Palermo 2001.

¹⁶ G. SPATRISANO, *I villaggi turistici*, Palermo 1954, p. 8.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Una approfondita indagine sull'architettura del villaggio è stata condotta da C. ALEMAGNA, *Legami inscindibili: architettura, natura, paesaggio: Il villaggio turistico «Le Rocce»*, di G. Spatrisano, Mazzarò, 1954-59, progetto di restauro, Tesi di dottorato in Progettazione architettonica, Università di Palermo, XVIII ciclo, tutor Tilde Marra, cotutor Bruno Reichlin, 2007.

¹⁹ Cfr. il paragrafo *Dall'architettura rurale a quella del tempo libero* di V. FONTANA, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Venezia 1999, p. 214.

²⁰ Il villaggio è stato abbandonato nel 1971, si sono susseguite notizie di assegnazioni o vendite all'asta, ma ad oggi non è chiaro il

destino del complesso, proprietà della provincia di Messina.

²¹ L. QUARONI, *La «città» residenziale ANIC a Gela*, in «Urbanistica», 35, 1962, p. 91.

²² G. RUBINO, *La pianificazione turistica in Sicilia*, «Quaderni del consiglio regionale del turismo», 3, Palermo 1967.

²³ Sulle cartoline dell'epoca compaiono in vignette affiancate il nuovo stabilimento Eni, gli scavi archeologici, il lido La Conchiglia, gli edifici di architettura moderna costruiti da Salvatore Cardella.

²⁴ Nella planimetria del precedente progetto Gellner (cfr. il saggio di Chiara Baglione in questo stesso volume) viene data molta enfasi a uno stabilimento balneare, associato ad un molo di attracco connesso alle principali vie di comunicazione. Nel progetto Oliveri Nizzoli invece gli stabilimenti balneari, indicati attraverso raggruppamenti a C di cabine rivolti a corte verso il mare, erano quattro e accompagnavano l'estensione dell'abitato. Lo stabilimento realizzato è pubblicato, insieme al piano, da E. SANTINI, *Villaggio residenziale dell'Anic a Gela*, in «L'architettura. Cronache e storia», 123, 1966, pp. 572-581.

²⁵ Interessante a questo proposito la riflessione polemica di Giuseppe Fava sulla distanza che resta incolmabile tra il perfetto funzionamento della nuova città-fabbrica ed i vecchi problemi di Gela, rimasti identici a prima, cfr. G. FAVA, *Processo alla Sicilia*, Catania 1967, p. 83.

²⁶ La colonia, oggi utilizzata come centro benessere e molto trasformata, è caratterizzata da padiglioni su due livelli autonomi, l'impianto e il linguaggio sono meno leggeri e astratti rispetto a quelli di Gela, cfr. «L'architettura. Cronache e storia», 60, 1960, pp. 386-393 e 63, 1961, pp. 150-155.

²⁷ Ho avuto una conversazione-intervista, che ha toccato molti temi connessi alla vicenda dei lidi, con il professore Roberto Calandra durante l'elaborazione della mia tesi di dottorato in «Progettazione Architettonica» *I Lidi di Mortelle (1955-58), architettura e costruzione di un paesaggio balneare negli anni '50 a Messina: un restauro possibile*, tutor Tilde Marra, cotutor Bruno Reichlin, Università degli Studi di Palermo, 2007).

²⁸ L'analogia con l'Opera di Sidney di Jørn Utzon, nonostante la incomparabile scala e complessità dei due edifici, sta, oltre che in una apparente ispirazione formale, nella contrapposizione tra un suolo solido e digradante e una copertura leggera. A causa di note difficoltà, la copertura che impressionò Rovigo ai tempi della pubblicazione del concorso (1957) sarebbe stata completata molto dopo la piccola realizzazione di Mortelle. Le volte prendono l'aspetto continuo di quelle disegnate per il concorso da Utzon, mentre la costruzione geometrica viene interpretata da Rovigo con la progressione di conoidi a generatrice curva.

²⁹ «Le béton armé est non seulement tout à fait de la même nature que la matière des coquillages naturels, mais il a encore l'avantage d'être capable de résister à d'importants efforts de tension». L'affermazione di Felix Candela (F. CANDELA, *Les voiles minces et l'espace architecturale*, in «Architecture d'Aujourd'hui», 64, 1956, pp. 22-24) fa da tramite fra la lettura simbolica della conchiglia come riparo ancestrale e quella strettamente legata all'aspetto statico.

³⁰ In linea con le maggiori sperimentazioni dell'epoca, anche a Mortelle si indagano le possibilità del cemento armato e l'astrazione dei solidi geometrici utilizzandole per fini tecnici. La scelta di utilizzare due prismi pieni capovolti non distingue tra la parte effettivamente utilizzata per la riserva d'acqua e la parte che serve da sostegno. La struttura è in realtà costituita da sostegni e tamponamenti, e non da una superficie continua armata come potrebbe suggerire l'involucro trattato uniformemente.

³¹ *Lido di Mortelle a Messina*, in «Vitrum», 126, 1961, pp. 47-49, e *Hotel «Lido di Mortelle» a Messina*, in *Gli edifici alberghieri*, «Quaderni di Vitrum», 7, 1962, pp. 45-47. In particolare vengono pubblicati dettagli degli infissi, quasi delle bay-window bidirezionate che richiamano le finestre della villa Mairea di Aalto.

³² C. CABASSI E C. SESSA, *Sulla spiaggia, architetture e attrezzature balneari*, in *Lido e Lidi, società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro*, catalogo della mostra a cura di G. Triani, Venezia 1989.

³³ Con una ripresa che si sofferma sulle piscine si apre il cinegiornale «La settimana INCOM» dell'Agosto 1960 (Archivio Luce), che saluta con queste parole la realizzazione del Lido di Mortelle: «Non siamo a Miami Beach o a Long Beach in California, ormai le spiagge italiane non hanno più nulla da invidiare a nessuno».

³⁴ Jolly Hotels viene fondata nel 1949 con il nome di «Compagnia Italiana Alberghi Turistici» da Gaetano Marzotto, con lo scopo di costruire e gestire alberghi nelle principali località di interesse turistico e commerciale in Italia.

³⁵ G. SAMONÀ, *Albergo a Mondello*, in «L'architettura. Cronache e storia», 1, 1955, pp. 17-21.

³⁶ Cfr. soprattutto A. GATTI E D. DE SANCTIS, *Hotel Monte Tauro a Taormina*, in «L'architettura. Cronache e storia», 216, 1973, pp. 288-303.

³⁷ Ivi, p. 289.

³⁸ Carola (1931) ha proseguito la sua attività, caratterizzata da architetture organiche e sostenibili, in vari paesi africani, vincendo nel 1995 il premio «Aga Kahn per l'Architettura» per un ospedale realizzato a Kaedi in Senegal.

³⁹ Nella banca dati Avery Index il villaggio è localizzato per errore in Algeria! Cfr. *Alla foce dell'Al-Kantara*, in «Domus», 485, 1970, pp. 4-6 e *Un architetto dalle molte corde*, intervista di Luisa Morfini, note di Filippo Costi, in «L'architettura. Cronache e storia», 382-383, 1987, pp. 630-645.

⁴⁰ *Due insediamenti turistici nel Mezzogiorno, I, Albergo-villaggio a Marina di Ostuni (Brindisi) e II, Albergo-villaggio a Isola Capo Rizzuto*,

Catanzaro, in «L'architettura. Cronache e storia», 175, 1970, p. 10.

⁴¹ M. Foucault, *Eterotopia, Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Milano 1994, p. 16.

⁴² *Hotel-villaggio Valtur a Brucoli, Siracusa*, in «L'architettura. Cronache e storia», 230, 1974, pp. 494-507.

⁴³ C. AYMUNINO, presentazione a *Due insediamenti turistici nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 6-31.

⁴⁴ «Casabella-Continuità», numero monografico doppio *Coste italiane* 1, *Urbanistica* e 2, *Esempi tipologici*, 282-283, 1964. La rivista si occupa della Sicilia solo nella ricognizione fenomenologica sulla morfologia delle coste, condotta per ogni regione, e il bilancio sul turismo nell'isola è alquanto sommario, «il potenziale di riserva turistica della Sicilia» è definito «pressoché intatto».

⁴⁵ E. N. ROGERS, *Homo additus naturae*, in «Casabella-Continuità», 283, 1964, pp. 2-3.

⁴⁶ E. DETTI, *L'urbanizzazione dei litorali*, ivi, p. 5.

⁴⁷ Cfr. C. CONFORTI, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di F. Dal Co, Milano 1997, p. 195: «la prima e più spettacolare riconversione semantica si attua con le iniziative del consorzio Costa Smeralda, coordinate da Michele Busiri Vici sulla costa orientale della Sardegna (1961-65), dove ridenti paesi di nuova fondazione mettono in scena il mito antico di un'ipotetica mediterraneità. Si tratta di un ambito che imbarazza la critica, forse proprio a causa della distorsione semantica d'origine, e che tuttavia ha dato esiti non disprezzabili».

⁴⁸ «L'architettura. Cronache e storia», 236, 1975, pp. 80-87.

⁴⁹ Una paradossale inversione rispetto ai primi finanziamenti erogati dalla Regione, che richiedevano espressamente agli stabilimenti la condizione di permanenza.